MELEAGRO,

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA,

Rappresentato la prima volta in Napoli

NEL REAL TEATRO DI S. CARLO

a' 4. Ottobre 1826,

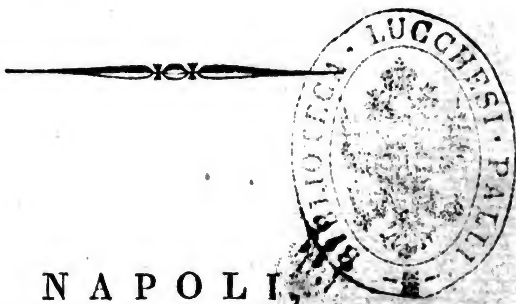
RICORRENDO IL FAUSTO GIORNO ONOMASTICO

DI

SUA MAESTA'

FRANCESCO I.

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,
1826.



ARGOMENTO MITOLOGICO.



Altea, moglie d' Œneo, Re di Etolia, avendo dato alla luce un figlio, che fu chiamato Meleagro, pregò le Parche a palesarle quanto avrebbe durato la vita di lui. Comparvero queste tre dee, e gettando un verde ramo sul fuoco, le dissero che il figlio sarebbe rimasto in vita finchè quel tronco consumato non fosse. Balzò dal letto la madre, lo tolse dalle fiamme, e lo celò in luogo segreto.

Molti anni dopo, Œneo, nel render grazie agli dei per la fertilità del terreno, ed offrendo loro le primizie d' ogni prodotto, si dimenticò di Diana. Sdegnata questa deità, mandò un mostruoso e terribile cinghiale a desolare tutte le campagne nelle vicinanze di Calidonia. Si unirono i più famosi guerrieri per dargli caccia, e fra questi Teseo, Castore, Polluce e Giasone. Meleagro, trovandosi con loro, ebbe l' onore d' uccidere il mostro; ma siccome Atalanta, di cui egli era corrisposto amante, gli aveva dato il primo colpo, prese un tal pretesto per farle dono del teschio e della spoglia della fiera. I due fratelli d' Altea disprezzarono il nipote per tal preferenza, e pretendendo che quella spoglia d' onore fosse recata a Calidonia, volevano toglier-

la alla bella cacciatrice. Ciò diede motivo ad una zuffa in cui perirono entrambi per mano di Meleagro. Ma Altea, a cui la qualità di sorella fece obbliare quella di madre, gettò sul fuoco il fatale tizzone, e così diè morte al figlio; poi, cedendo al proprio rimorso, disperatamente si uccise.

Il dramma è del Sig. Schmidt, poeta de' reali teatri di Napoli.

La musica è del Sig. maestro Pogliani-Gagliardi.

Ar-

Architetto de' reali teatri e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

La decorazione è stata inventata e disegnata dal Sig. *Pasquale Canna*, e sotto la di lui direzione dipinta dai Signori *Pellandi* e *Trifora*.

Macchinisti Signori *Giuseppe* e *Domenico Pappalardo*.

Direttori del vestiario, Sig. *Tommaso Novi* per gli abiti da uomo, Sig. *Filippo Giovinetti* per quelli da donna.

INTERLOCUTORI.



ALTEA, Regina d' Etolia,
Signora Méric-Lalande, accademica filarmonica di Bologna.

MELEAGRO, suo figlio,
Signora Comelli-Rubini.

POLICLETE, grande d' Etolia,
Signor Rubini.

TIMOFANE, capitano delle guardie reali,
Signor Benedetti, al servizio della real cappella Palatina.

CLEARCO, seguace di Meleagro,
Signora Manzocchi 2.

Etolj d' ambo i sessi.
Guardie.
Sacerdoti di Diana.

LARVE.

La Vendetta.
L' Amor-materno.
Le ombre di Plessippo e di Tosseo.

La scena è nella reggia di Calidonia, città dell' Etolia.

ME-

M E L E A G R O.

A T T O U N I C O.

Atrio nella reggia d' Œneo ; scalinata in prospetto che introduce ad un delubro consecrato a Diana ; vedesi dalla porta il simulacro e l' ara accesa .

S C E N A P R I M A.

Sacerdoti intorno all' ara ; Etolj d' ambo i sessi , in parte dentro al delubro , in parte prostrati al di fuori .

Coro .

Cintia , che ognor tu sei
  De' sommi dei - letizia ,
  E della terra onor ,
Renditì omai propizia
  A Calidonia ancor .

Parte del coro .

Quel popol che t' adora ,
  Quel popol che t' implora ,
  Che immerso è nel dolor ,
Colpa non ebbe mai ,
  Candido nume , il sai ,
  D' Œuco nel grav' error ,

Tutto il coro.

Un raggio tuo clemente,
Triforme dea possente,
Dia fine a' nostri lai,
Ci rassereni il cor.
Vibralo a noi, gran diva...

SCENA II.

Timofane frettoloso. I precedenti.

Tim. Dal pianto or voi cessate,
Gli affanni disgombrate:
L' Etolia alfin giuliva
Ritorna.
Coro O ciel! (*Tutti si alzano.*)
Tim. Cadea
L' orribil belva.
Coro O dea!
Sentisti alfin pietà.
Tim. L' estinse il giovin forte...
Coro Chi?
Tim. Meleagro.
Coro O sorte!
O annunzio fortunato!
O annunzio inaspettato!
Gioja ch' egual non ha!

Tim. poi il coro.

Dopo tante funeste vicende,
Ora splende - più lucido il sole.
Calidonia, la pace a te rende,
Già placata, di Giove la prole;
In contento ora cangiasi il duol.

Si

Sì bel giorno l' Etolia festeggi,
Ed echeggi - di giubbilo il suol.

Tim. Sì, già spenta è la fera
Finor ministra del celeste sdegno.
Chi mai può dir la strage che facea
Allor che il sol cadea? Giason, Polluce,
E Castore e Teseo con tutto il fiore
De' greci eroi, la formidabil mano
Par che armassero invano.
Ma, risorgendo il sole,
Del gran colpo l' onore era serbato
A Meleagro; così volle il fato.

Coro Viva il prence! L' Etolia festeggi,
Ed echeggi - di giubbilo il suol.

Tim. La Regina qui giunge. Oh come accolto
Il contento del cor le appare in volto!

SCENA III.

ALTEA, seguita da nobile corteggio. I precedenti.

Alt. Respira alfin serena
Con voi quest' alma mia!
Qual fu d' ogni mia pena
Chi mai ridir potria
Il barbaro rigor?

Coro L' ira depose il fato,
Cessato - è ogni dolor.

Alt. Figlio! al mio sen ritorni
Felice vincitor.
Gl' istanti sembran giorni
Al mio materno amor.

(Suono di trombe in distanza.)

Tim. Odi.

Alt. Me lieta!

Coro O giubbilo!

Alt. (*dopo aver fatto alcuni passi si ferma.*)

Ma qual poter m' arresta?...
Ah! lo comprendo, è questa
La piena del contento,
Che non poss' io spiegar.
Ti sento, appien ti sento
Mio core palpitar.

Coro Sì fortunato evento
Chi mai potea sperar?

S C E N A IV.

Clearco. I precedenti.

Alt. Sei tu, Clearco?.. Ah! dimmi: il figlio mio...

Cle. Io lo precedo. Appena
Cadde l' orrida fera a te volai,
Ch' esserti nunzio io primo ebbi la brama;
Ma i passi miei precorsi avea la fama.

Alt. Deh! narra come al figlio
Riuscì tanta vittoria.

Cle. In lui l' ardire
Accrebbe amor possente.
Atalanta nel mostro
Vibra uno stral; si volge
Contro la bella arciera
La formidabil fera.
Tramanda un grido Meleagro, e il bosco
Ne ripercuote il suon. Men ratto è il lampo
Che non è il prence; l' asta,
Nel punto che dicea » vivi Atalanta »
Tutto nel vasto seno al mostro ei pianta.

Alt. O figlio! oh me felice!

Cle. Infra brev' ora,

Re-

Regina, il rivedrai.
Alt. Madre più lieta mai
Non si trovò di me. Vadasi al tempio;
Ivi, a Cintia devoto,
Meco ciascun si unisca a sciorre il voto.

(*Altea ed il seguito vanno al delubro.*)

SCENA V.

Policlete.

(*Arriva nel momento in cui il popolo festeggiante entra nel tempio.*)

Tanto gioir fra poco
In duol si cangerà. - Rival superbo,
S' avvicina l' istante
In cui quest' alma amante
Fia vendicata. Donna,
Che il più tenero amor prendesti a scherno,
Gemi nel proprio lutto. --
Mio cor, già provi tutto
Di vendetta il diletto,
Tal che a tenerti a freno angusto è il petto.

Ti vedrò, rivale indegno,
D' una madre esposto all' ire.
Donna ingrata, al tuo martire
Questo cor giubbilerà.
Ah! che invan sperar poss' io
Nel desio - della vendetta,
Chè d' amor la ria saetta
Più pungente in me si fa.
(*Comincia ad uscire dal tempio il seguito d' Altea.*)
Ma dal tempio già sen riede
L' esultante genitrice.

Pur-

Purchè altrui non sia felice,
Il mio duol minor sarà.

(*Suono di trombe più da vicino.*)

È desso... con qual fronte
Fia che a lei si presenti?.. Solo, ansante,
Ei qui volge le piante... Inosservato,
Vediam. (*Si ritira.*)

SCENA VI.

Altea, che sarà discesa dal tempio col seguito. Meleagro.

Coro Regina, il mira.
Alt. Figlio amato!

(*Meleagro giunge frettoloso e sbigottito. Altea gli va incontro; egli nel vederla vorrebbe retrocedere e non ardisce.*)

Deh! vieni al mio seno,
Abbracciami o figlio...
Ma il pianto hai sul ciglio...
Ma gemi!.. perchè?
Mel. Regina... t' invola
(*Respingendola lentamente.*)
Da un mostro d' averno.
L' affetto materno
Tormento è per me.
Alt. Che parli!
Mel. Mi lascia.
Alt. Deliri?
Mel. Mi sfuggi.
Alt. In pianto ti struggi?
O dei! qual
Mel. Che barbara
ambascia!
Deh lasciami...
Alt. Palesami...

A 2. e coro Oimè!
Al. Oh quanto bramai
Istante sì grato!
Mel. Regina, non sai
Che un figlio spietato...
Alt. Chi! tu?
Mel. Questa vita
Che in prima mi desti,
Odiosa, abborrita...
Alt. Accenti funesti!
Mel. Riprendi.
Alt. Ma parla,
Ti spiega.
Mel. M' uccidi.
A 2. Tu il cor mi dividi...
Mi sento mancar.

Alt.

(Sperava, infelice,
Di tergere il pianto;
Or più non mi lice
Contenti sperar.)

Mel.

(Mio core infelice
Ti stempra nel pianto;
Or più non ti lice
Contenti sperar.)

A 2. e coro.

(Il ciel si circonda
Di lugubre ammanto,
E notte profonda
D' intorno mi / ci appar.)

(*Meleagro parte rapidamente*; *Altea lo segue*; *il seguito si ritira in silenzio*.)

SCE-

SCENA VII.

Clearco.

Ciel! che ascoltai? Disparve
La gioja qual baleno. A che mai giova,
Meleagro il vederti
Eroe liberator del patrio suolo,
Se l' Etolia per te ritorna al duolo?

SCENA VIII.

Etolj. Clearco.

Coro O tremenda sciagura,
Quanto meno aspettata!
O suora desolata,
Di te che mai sarà?
Cle. (Gemo a quel pianto.)
Coro Misera madre, quanto
Sei degna di pietà!
(*Preludio di marcia funebre in distanza, che poi cessa.*)
Cle. Già s' avvicina
La feral pompa... Il core,
Amici, non resiste a tant' orrore.
(*Clearco e gli altri si disviano.*)

SCENA IX.

Altea agitata.

Invan lo cerco... invan di lui domando:
Ognun da me sen fugge...
Qual ria cagione il figlio mio tormenta?
Ei di spietato il nome,
E di mostro a sè stesso

Po-

Poc' anzi dava ... E perchè mai? che fia?
Tremo ... pace non trovo ...
(*Ricomincia la marcia funebre* .)
Suono di morte è questo !...
Che fo?... vado?... m' arresto?... Ah! voglio...
(*Risoluta in atto di partire* .)

SCENA X.

Policlete, *Altea*.

Pol. Dove?
Rivolgi ... e lo dirò?... le piante altrove.
Alt. Perchè?
Pol. Deh!... oh pena!
Alt. Che! smarrito in volto...
Pol. Il duol ...
Alt. T' arresti?
Pol. Il prence ...
Alt. Prosiegui.
Pol. Il prence irato ...
Alt. Ma parla per pietà.
Pol. Da lui t' invola.
Alt. Involarmi da lui! Così favelli
Ad una madre?
Pol. Madre
Pur troppo sei; ma ...
Alt. Parla.
Pol. Ma più suora non sei:
Tosseo, Plessippo ...
Alt. Come?... Eterni dei!

Pol. Mosso da reo talento,
Il brando in lor vibrò:
Alt. Misera me! che sento!
Il cor mi si gelò.
Pol. Il sangue tuo fraterno
Chiede da te vendetta.

Alt.

Alt. L' avrà ; l' amor materno
Dal sen discaccerò.

a 2

Alt.	*Pol.*
Tutte dall' empio averno	(Tutte dall' empio averno
Furie crudeli uscite,	Furie crudeli uscite,
Rapide a me venite,	Rapide a lei venite,
Fedel vi seguirò.	Unirmi a voi saprò.)

(*Altea si getta sopra un sedile.*)

SCENA XI.

Meleagro. I precedenti.

Pol. nel veder comparire il principe pallido ed affannoso, gli si avvicina con volto ipocrito, fingendo di volerlo consolare, ma ad oggetto di condurlo verso la madre, e dicendo:

Vittima d' empia sorte,
Resisti ...
Mel. Io chieggo morte.
Alt. Morte! * Chi mai favella?
* (*Alzandosi in fretta.*)
Che vedo!... Ahi mostro orribile!
L' avrai.
Mel. Svenami.
Alt. Perfido!
Mel. Eccoti il sen ...
Alt. Quel sangue
Non basta al mio furor.
Mel. Altro non ho che il sangue:
Fia sazio il tuo furor.
Pol. (Quell' odïato sangue
Appaghi il mio furor.)

a 3

a 3.

Alt. Mel. Misera/o me! non era
Quest' alma preparata
A sorte sì spietata,
A sì crudel dolor.

Pol. (Tu mi disprezzi altera,
M' odj, Atalanta ingrata;
Ma dei di sorte irata
Soccombere al rigor.)

Alt. Fuggi. (*Al figlio.*)

Pol. Se ancor qui resti,
(*Sotto voce a Meleagro.*)
Lo sdegno suo più irriti.
Ah qual pietà mi desti!
(*Sotto voce ad Altea.*)
Per te mi manca il cor!

a 3.

Alt. Va, fellone! abborrisco l' istante
Che schiudesti alla luce le ciglia;
Ma il furore una madre consiglia,
Ma vendetta sul capo ti sta.

Mel. Io detesto, abborrisco l' istante
Che dischiusi alla luce le ciglia.
Or che un giusto furor ti consiglia,
Lo disfoga: non chiedo pietà.

Pol. (Pur giungesti terribile istante!
T' aspettai con intrepide ciglia:
Al furor ch' una madre consiglia
Come il core esultando mi va!)

(*Partono per vie diverse.*)

SCENA XII.

Clearco, Timofane.

Cle. E qual di tanto eccidio
Fu mai la rea cagion?
Tim. Poc' anzi Ergasto
A me narrolla. Appena cadde il mostro,
Che dell' orrida testa
E dell' ispido vello Meleagro
Omaggio ad Atalanta ne facea.
Tosseo, Plessippo allor d' aspri rimbrotti
Il colmano; egli freme, e a lor s' invola.
Plessippo il segue, indi Tosseo; fan gara
Gl' imprudenti germani
A rinnovar gli oltraggi, poi ritorre
Tentano il dono alla donzella. Allora
A singolar tenzone
Ambo il prence disfida,
Ch' a un tratto obblia qual sangue
Rispettar egli deggia,
E di quel caro sangue il suol rosseggia.
Cle Fremo d' orror! Misera Etolia!
Tim. Œneo,
Nel volontario esiglio,
Quanto al fato del figlio
Gemer dovrà!
Cle. Stranier qui sono e ignoro
La cagion che lo trasse
Lungi da Calidonia.
Tim. Eccola. Cintia
Egli obbliò ne' sagrifizj offerti,
Per la fertilità del suolo, a' numi,
Or volge l' anno. In pena dell' errore,
Il cinghial distruttore
Mandò la dea sdegnata,
Nè sembra ancor placata.

Cle.

Cle. Vedi, s' avanza il prence
Nel duolo immerso.
Tim. Vieni;
La tenera amistà quel duol divida.

(*Vanno ad incontrare Meleagro.*)

SCENA XIII.

Meleagro, seguito da un numero d' Etolj, si avanza lentamante; nel veder Timofane e Clearco si getta fra le loro braccia.

Coro. Nel ciel, signor, confida,
Il pianto, deh, raffrena,
E il cielo a tanta pena
Sollievo ti darà.

Mel. Timofane, Clearco,
Tutto per me finì! M' odian gli dei,
M' abborrisce la madre,
Natura mi condanna. Un mostro io sono,
Indegno di pietade e di perdono.
Per ogni dove ascolto
Di vendetta le grida.

Coro. Nel ciel, signor, confida:
Sollievo ti darà.

Mel. Indarno ... Vedo scritto,
Ovunque il guardo io giro, il mio delitto.

Deh! mi lasciate omai
Fra' miei tormenti assorto.
Per me non v' è conforto,
Speranza più non v' è.
Del sangue ch' io versai
Colma d' orror la terra

 Si

Si scuote, si disserra,
M' offre un abbisso... Oimè!
Coro. (Ahi che fatal momento!
Il suo crudel tormento
Lo guida fuor di sè.)

(*Mel., agitato al sommo; trovasi innanzi la porta del delubro, e vi si prostra, dicendo:*

Nume benefico,
Vedi il mio stato.
Tim. Cle. O inevitabile
Forza di fato!

(*Pausa.*)

(*Mel. sorgendo ad un tratto, e crescendo il suo delirio.*)
Ma che! minacci?
Da te mi scacci?
Dunque de' miseri
Non hai pietà?
(*In atto di fuggire.*)
Tim. Cle. Ascolta...
Coro, Arrestati...
Mel. Non più: sgombrate.
Calmar quest' anima
Invan sperate.
Tutte l' Eumenidi
Mi stanno in petto,
Co' nodi anguiferi
Mi cinge Aletto,
E più resistere
Il cor non sa.
Coro. (No, più resistere
Quel cor non sa.)
(*Meleagro parte rapidamente. Tutti lo seguono fuorchè Clearco.*)

SCE-

SCENA XIV.

Clearco.

Sorgea ridente il sole,
E tergea Calidonia il lungo pianto.
Giunge appena al meriggio,
E ognun sospira e geme.
Chi da un raggio di speme
Di sua felicità prende argomento,
Oh quanto mai s'inganna! Un punto basta
A dissolvere il tutto,
Ed a cangiar l'umana gioja in lutto!
(*Parte.*)

SCENA XV.

Altea, fiera all'aspetto, scarmigliata ed a celeri passi, seguita da una guardia che reca un'arca dorata, e che posa sopra un pilastro. Altea fa cenno alla guardia di ritirarsi; poi apre l'arca e n'estrae un breve troneo, in parte annerito dal fuoco.

Dopo ben quattro lustri io ti rivedo
Tronco fatal! Sdegnate
Ti ardean le Parche, intente
Ad estinguer la vita a un innocente.
Io ti sottrassi alla vorace fiamma...
Oh non ti avessi mai smorzato, ch'ora
Polve con lui saresti!.. Ma che parlo?
Finchè innocente egli era
Io salvarlo dovea; colpevol, pera.
(*S'incammina e si arresta.*)
Trema... vacilla il piede...
Par che invisibil mano
S'opponga a' passi miei....
Par che m'investa a un tratto un mortal gelo...
Che

Che ! forse il mio rigor condanna il cielo ?

(*Posa il tronco e pensa alquanto .*)

Ma no . . . da' numi stessi
A vendicarmi apprendo .
Triforme dea , t' intendo :
Tu m' ecciti al furor .
Vendetta ... * Io la ravviso ..

(* *Sorge una larva in sembianza della* VENDETTA.)

Scuote la face orribile ;
Di sangue ha il ferro intriso ...
Vengo : * mi scorta , infondimi

(* *Riprende il tronco .*)

La rabbia tua nel cor .

(*La* VENDETTA *le accenna l' ara . Mentre Altea vi s' incammina sorge altra larva rappresentante l'* AMOR-MATERNO . *La* VENDETTA *s' allontana .*)

Oh ! che vegg' io !.. chi sei
Che arresti i passi miei ?..
Agli atti , al pargoletto
Che vai stringendo al petto ,
Vuoi dir che madre io sono ,
Vuoi movermi al perdono ,
Dolce materno amor .

(*Improvvisamente si oscura la scena , e sorgono nel fondo gli spettri de' due fratelli d' Altea .*

Ma , oimè ! s' oscura il cielo ,
E un cupo mormorio par che a me venga
Dalle tartaree porte ...
Tosseo !.. Plessippo !.. Oh tetra vista !.. Oh morte !

(*Gli spettri mostrano ad Altea le ferite fatte loro da Meleagro .*)

V' intendo , sì , v' intendo , ombre adorate :
Paghe sarete appieno ;

Vi segua in tomba chi piagovvi il seno.

(*Corre velocemente nel tempio e getta il tronco sull' ara. Qui l' Amor-materno è posto in fuga dalla Vendetta; le ombre spariscono, e si rischiara la scena.*)

(*Pausa.*)

(*La fiamma dell' ara s' accresce per gradi, e poi per gradi diminuisce... Altea a passi ineguali, retrocede, e rimane per qualche tempo appoggiata ad una delle colonne dell' atrio.*

L' opra già compiesi...
Esulta o Nemesi,
Natura gemi,
Fremi - o mio cor.

(*Pausa.*)

Coro di dentro.

O sorte infausta!
Alt. Cielo! qual gemito?
Coro c.s. Giorno terribile!
Alt. Oimè! qual fremito?

CCENA XVI.

Donne. Altea.

Coro Giorno d' orror!
Alt. Che avvenne?
Coro Ahi misero!
Infra l' artiglio
Di morte rapida...
Alt. Chi mai?
Coro Tuo figlio!
Men ratta scagliasi
Selce da fromba,
Men pronto il fulmine
Dal cielo piomba,

Ch' ei

Ch' ei non cadea !

Alt. Ahi madre rea !
Barbara !... corrasi ....
(*Per incamminarsi all' ara* .)

SCENA ULTIMA.

Clearco, *piangendo*, *uomini*. *Altea*, *donne*.

Coro Il passo arresta ...
Speme non resta ;
Del fato sfogasi
Tutto il rigor.

Alt. Come !.. il figlio ...

Cle. Spirò la bell' alma,
Colà giace la gelida salma,
Torci il passo .

Alt. Ed io vivo, spietata !

Coro O sventura che pari non ha !

Alt. Là di Stige sull' orrida sponda,
Ombra cara, un istante m' aspetta :
Otterrai d' una madre vendetta,
D' un' iniqua che morte ti dà .
Al tuo fianco l' Erinni saranno
Pronte allora al tuo cenno, a mio danno ;
Nè temer di natura lo sdegno :
Io t' insegno - che sia crudeltà .

Coro Dall' affanno che l' ange e martira,
Fier momento ! infelice, delira .
O sventura che pari non ha !

Alt. A che più indugio ?.. Un ferro,
Un ferro ... * Ah ! dal tuo fianco ...

(* *Vedendo Clearco*, *gli toglie rapidamente la spada*, *vuol ferirsi e vien disarmata* .

Coro Ferma !...

Alt. Crudeli !.. rio destino !.. io manco.

(*Cade priva di sensi fra le braccia delle donne*. - *Cala il sipario*.)